

581. Rodolfo I d'Asburgo

*Colui che più siede alto e fa sembianti
d'aver negletto ciò che far dovea¹,
e che non move bocca a li altrui canti²,
Rodolfo imperador fu, che potea
sanar le piaghe c'hanno Italia morta,
sì che tardi per altri si ricrea³.*

Purg. VII 91-96

“Colui che sta seduto più in alto e ha l’atteggiamento di chi ha trascurato ciò che doveva fare, e che non canta insieme agli altri, fu l’imperatore Rodolfo, che avrebbe potuto sanare le ferite che hanno ucciso l’Italia, così che ormai troppo tardi altri tenterà di rianimarla.”

Nel canto VII del *Purgatorio*, il trovatore **Sordello da Goito** accompagna **Dante** e **Virgilio** nella valletta in cui anime di personaggi illustri stanno cantando il *Salve Regina* aspettando la notte. Sono in particolare principi che in vita non hanno avuto cura della propria anima, troppo presi dalle cose del governo, e si sono pentiti solo alla fine dei propri giorni:

*'Salve, Regina' in sul verde e 'n su' fiori
quindi seder cantando anime vidi,
che per la valle non parean di fuori.
«Prima che 'l poco sole omai s'annidi»,
cominciò 'l Mantoan' che ci avea vòlti,
«tra color non vogliate ch'io vi guidi.
Di questo balzo meglio li atti e ' volti
conoscerete voi di tutti quanti,
che ne la lama giù tra essi accolti.*

Purg. VII 82-90

“Vidi delle anime che sedevano sull'erba e sui fiori, che cantavano *Salve, Regina* e che non si vedevano dall'esterno della valle. Il Mantovano che ci aveva condotti lì disse: ‘Prima che il sole basso tramonti del tutto, non chiedetemi di portarvi giù tra quelle

¹ Avendo trascurato il dovere di ogni imperatore, quello di scendere in Italia per farsi incoronare. Impegnato in Germania, Rodolfo non scese mai in Italia, quindi, secondo il poeta, non fu in realtà mai davvero imperatore (Dante infatti chiama **Federico II** “ultimo Imperatore de li romani”), anche se aveva diritto al titolo.

² Non cantare con gli altri è segno del suo rammarico. “Non ebbe animo d'acconciare Italia; e [Dante] finge che non s'accorda colli altri a cantare, per mostrare che nel mondo non seguì le maniere delli altri virtuosi signori; ma indugiò molto e fu negligente a la penitenza, come alli altri atti virtuosi”. (Buti).

³ Allusione alla fallimentare discesa in Italia di **Arrigo VII**.

⁴ Goito è nei pressi di Mantova.

anime. Da questo argine vedrete gli atti e i volti di tutti, meglio che scendendo giù nel fondovalle’.”

Siamo nell’Antipurgatorio, dove sostano coloro che tardarono a pentirsi. Sul fianco della montagna, scalati i primi due ripiani, i poeti, guidati da Sordello, accedono a una valletta seminasosta, una specie di incavo nella roccia, una sorta di anticipazione del Paradiso Terrestre per la sua coloratissima e profumatissima vegetazione.

Sordello fa un breve elenco. Il primo è l’imperatore Rodolfo I d’Asburgo che sta seduto pensieroso e zitto più in alto degli altri. Rodolfo è descritto da Dante come uno che si rammarica pensando a ciò che doveva fare e non ha fatto: scendere in Italia, farsi incoronare dal papa imperatore e ristabilire l’autorità imperiale nella Penisola e in tutta Europa, premessa per la pace universale. Questo era il sogno politico di Dante, che sembrò inverarsi, ma non fu così, con la discesa in Italia di **Arrigo VII di Lussemburgo**. Ci sono poi, nominati direttamente o indirettamente: **Ottocaro II di Boemia**, **Filippo III l'Ardito** re di Francia, **Enrico I di Navarra**, **Pietro III d'Aragona** e di Sicilia, **Carlo I d'Angiò**, **Enrico III d'Inghilterra**, **Guglielmo VII del Monferrato**. Si tratta ovviamente di sovrani morti. Dante ce li presenta ognuno in atteggiamento che significhi il suo stato d’animo di peccatore finalmente pentito, creando una piccola galleria di ritratti in stile gotico. Ma Sordello parla poi duramente dei loro eredi, vivi nel 1300, tranne uno: **Alfonso III d'Aragona**, **Giacomo II d'Aragona**, **Federico II d'Aragona**, **Pietro principe d'Aragona** (unico morto e non regnante da vivo), **Venceslao IV di Boemia**, **Edoardo I d'Inghilterra**, **Carlo II d'Angiò**, **Filippo IV il Bello** e **Giovanni I del Monferrato**.

Qual è il senso del trattamento speciale riservato ai principi dell’Antipurgatorio? Perché se ne stanno, come gli “spiriti magni” nel Limbo, in un luogo appartato, migliore di quello in cui stanno gli altri penitenti in attesa? Anch’essi si pentirono in ritardo, come tutte le anime che si aggirano per la spiaggia e per le prime due balze della montagna, al di qua, e al di sotto, della porta sorvegliata dall’angelo della penitenza, ma la valletta nella quale soggiornano pensosi è dipinta dal poeta in modo del tutto straordinario:

*Oro e argento fine, cocco e biacca,
indaco, legno lucido e sereno,
fresco smeraldo in l'ora che si fiacca,
da l'erba e da li fior, dentr' a quel seno
posti, ciascun saria di color vinto,
come dal suo maggiore è vinto il meno.
Non avea pur natura ivi dipinto,
ma di soavità di mille odori
vi facea uno incognito e indistinto.*

Purg. VII 73-81

“Il colore oro e quello bianco splendente (**argento fine**), il carminio (**cocco**) e il bianco zinco (**biacca**), l'azzurro (**indaco**), il bruno ligneo (**legno**) levigato (**lucido**) e chiaro (**sereno**), il vivido (**fresco**) verde smeraldo quando (**in l'ora in cui**) viene messo a macerare (**si fiacca**), ciascuno sarebbe (**saria**) superato (**vinto**), quanto a vividezza (**di color**), dall'erba e dai fiori posti in quella valletta (**dentr'a quel seno**), come il minore (**meno**) è sopraffatto (**vinto**) dal corrispondente (**suo**) maggiore.” (Fosca).

E non solo la vista è diletata nel *locus amoenus*, ma anche l'olfatto, perché qui la natura non dipinge soltanto ma profonde mille odori soavi, fusi in un profumo unico sconosciuto ai viventi.

I commentatori hanno ipotizzato varie risposte. Due antichi:

“Qui per allegoria denota la delectazione della vera penitenza, la quale nodrisce così lo obbietto dello intelletto, come questi colori, quelli odori, quelle voci nodriscono e diletano li sensi umani.” (Della Lana);

“E qui si puote muovere uno dubbio: conciosiacosachè questo luogo sia diputato a pena purgativa, come ci figura l'Autore quasi luogo per bellezza desiderativo? E' dire si può, che questo luogo figura così bello l'Autore negli occhi di questi negligenti, quasi in modo di pena; chè per questo si grava loro più l'aspettare ad andare a quello regno, dove sono li angelichi fiori.” (Ottimo 1333).

Uno moderno:

“Questi principi sono colpevoli, secondo questo passo del Purgatorio, solo per aver tardato a pentirsi, a volgere il loro pensiero a Dio; la loro è dunque solo una colpa nell'ordine religioso, per la quale l'aver atteso ai loro doveri di regnanti costituisce forse agli occhi di Dante un'attenuante: ciò può costituire infatti una delle ragioni per cui sono privilegiati tra le altre anime dell'Antipurgatorio.” (Bosco-Reggio).

Nel canto successivo, gli ospiti della valletta intonano un altro canto liturgico. Un'anima si è

alzata e guardando verso oriente, ha richiamato con un cenno della mano l'attenzione di tutti, poi, con le mani giunte, ha cominciato a cantare *Te lucis ante terminum*, il canto della sera che invoca la protezione di Dio contro le tentazioni della notte. Siamo in un momento cruciale. Questo è l'ultimo canto ambientato nel l'Antipurgatorio. Nel X Dante attraverserà finalmente la porta del Purgatorio e darà inizio alla propria purificazione. Nell'Inferno, in una situazione equivalente, davanti alle mura della città di Dite, il poeta si è rivolto direttamente al lettore:

*O voi ch'avete li 'ntelletti sani,
mirate la dottrina che s'asconde¹
sotto 'l velame de li versi strani².*

Inf. IX 61-63

“La scena, con i due sotto le mura e le grandi e paurose figure sacrali che appaiono in alto, ritiene in realtà, come molti interpreti hanno visto, della sacra rappresentazione. E l'appello al lettore che Dante fa risuonare a questo punto – perché ben comprenda *la dottrina che s'asconde / sotto 'l velame de li versi strani* – può ben ricordare il richiamo al pubblico che era di prammatica nell'antico teatro.” (Chiavacci Leonardi).

Ora chiede di nuovo al lettore di stare attento a quello che sta per succedere:

*Aguzza qui, lector, ben li occhi al vero,
ché 'l velo è ora ben tanto sottile,
certo che 'l trapassar dentro è leggero.*

Purg. VIII 19-21

Anche ora infatti, il grave momento è allegorizzato in una rappresentazione sacra. Davanti alle mura incandescenti della città di Dite Furie e Medusa inscenano per Dante un prologo funereo e grottesco in tono con quello a cui assisterà proseguendo nella discesa. Come nelle sacre rappresentazioni del tempo, il *meneur de jeu* invita il pubblico a prestare attenzione e a far tesoro degli insegnamenti che lo spettacolo contiene.

¹ Si nasconde.

² Misteriosi, enigmatici, o “estranei” “che rimandano ad altro”. “Dante apostrofa il lettore come se tutto ciò che egli racconta fosse non solo la verità, ma la verità che ha per contenuto la rivelazione divina. Il lettore immaginato e, in fondo, creato da Dante è un discepolo a cui non si chiede di discutere e giudicare, bensì di seguire, usando sì le proprie forze, ma come Dante gli impone di fare.” (Auerbach, 1963, 22).

In Purgatorio lo spettacolo vede come protagonista il serpente, simbolo di ogni tentazione, messo in fuga dai due angeli, usciti “del grembo di Maria”.

Così si chiude la prima parte della seconda cantica. Dante si addormenta e fa un sogno premonitore: un’aquila lo porta in alto, fino alla sfera del fuoco. Il calore sognato è tanto realistico che lo sveglia. Mentre dormiva, gli riferisce Virgilio, Lucia lo ha preso e lo ha portato volando davanti alla porta oltrepassando la quale si accede al Purgatorio vero e proprio. Ora inizia per il poeta peccatore l’ardua salita della penitenza.

Personaggio storico. Il primo Asburgo storicamente rilevante. Nacque il 1° maggio 1218 nel castello di Limburg, nel circondario di Brisgovia-Alta Foresta Nera. Il cronista trecentesco Matthias von Neuenburg afferma che **Federico II di Svevia** sia stato suo padrino battesimale. Fu eletto re di Germania il 1° ottobre 1273 a Francoforte e incoronato ad Aquisgrana il 24 dello stesso mese. Con l’appoggio del papa Gregorio X vinse la concorrenza di Alberto, langra-

vio di Turingia, di **Ottocaro II di Boemia** e di **Filippo III l’Ardito** alla carica di imperatore, ma non scese mai in Italia per farsi incoronare dal papa. Il potentissimo Ottocaro II di Boemia non riconobbe l’elezione di Rodolfo, scelto dagli indocili principi-elettori tedeschi proprio perché non ricco e potente come lui, ma “il piccolo conte”, dopo avergli sottratto Stiria, Carinzia e Austria, lo sconfisse e uccise nella decisiva battaglia di Marchfeld, nei pressi del fiume Morava, il 26 agosto 1278. Poi fece sposare la figlia Guta con l’erede di Ottocaro, **Venceslao II di Boemia**. In seguito la sua azione politica fu rivolta soprattutto al ripristino del potere centrale in Germania, in crisi dopo la deposizione (1245) e la morte (1250) di Federico II, e il tramonto definitivo degli Hohenstaufen nel 1266-1268 (battaglia di Benevento e morte di **Manfredi**, battaglia di Tagliacozzo e morte di **Corradino di Svevia**). Rodolfo I è colui che pone fine al cosiddetto “interregno” ed è il fondatore della dinastia asburgica, che avrà un ruolo centrale nella futura storia d’Europa.

Rodolfo I d’Asburgo	Pietro III d’Aragona	Carlo I d’Angiò
	Giacomo II d’Aragona	Carlo II d’Angiò
	Federico II d’Aragona	
Enrico III d’Inghilterra	Pietro principe d’Aragona	Ottocaro II di Boemia
Edoardo I d’Inghilterra	(Alfonso III d’Aragona)	Venceslao IV di Boemia
Guglielmo VII del Monferrato		Filippo III l’Ardito / Enrico I di Navarra
Giovanni I del Monferrato		Filippo IV il Bello

Figura 1 Nella “valletta dei principi” Sordello indica a Dante otto sovrani morti e parla in termini sprezzanti dei loro eredi vivi. Fa eccezione Pietro principe d’Aragona, ultimogenito di Pietro III, morto nel 1296 a ventun anni, del quale Sordello dice che avrebbe regnato sicuramente meglio dei fratelli (anche il fratello Alfonso III, che per qualche commentatore è il giovane che sta accanto a Pietro III, nel 1300 è morto). Fa eccezione anche Edoardo I d’Inghilterra, il padre del quale, Enrico III d’Inghilterra “ha ne’ rami suoi migliore uscita”. Filippo III l’Ardito è il padre di Filippo IV il Bello, Enrico I di Navarra il suocero. Del figlio di Rodolfo, Alberto I d’Asburgo, Sordello non parla, ma ne ha già parlato direttamente e distesamente Dante stesso in *Purgatorio* VI e ne parlerà l’aquila imperiale in *Paradiso* XIX.